

Tracce per un canone

di Orazio Labbate

Delineare con chiarezza questa sorta di ultra-genere che è l'interspecie è alquanto arduo e pretenzioso. È una difficoltà non di raccolta di titoli, che serpeggiano in quest'esotico alveo narrativo, bensì di concreta possibilità di enunciare criticamente il genere, vista la sua viscosità e la sua indefinitezza di contorni. Mi muoverò, pertanto, anche per la brevità dello spazio a disposizione, con libertà e con gusto personale, citando autori in un'ottica comparatistica.

Innanzitutto, un romanzo, per potersi ascrivere al genere dell'interspecie, deve vantare, a mio avviso, tre qualità fondamentali.

La prima è una storia che accoglie elementi naturalistici mai statici, ovvero che non si limitino a partecipare passivamente alle scene narrative ma vi entrino dinamicamente grazie alla loro valenza favolistica. Essi devono parlare, amletici, stimolare l'apertura di dialoghi interiori, aggredire, permettere il funzionamento della storia anche nei personaggi secondari.

La seconda è una precisa scelta stilistica. Essa non deve rinunciare a una ricerca talentosa (dal punto di vista minimalista, massimalista o sperimentale del linguaggio, non importa), purché si percepisca un'originale cifra linguistica che non rischi di cadere in cliché didattici, che non adombri favole etiche alla fine del plot, che non si accontenti di facili allegorie.

La terza è il topos sotteso: non deve essere facilmente rintraccia-

bile, deve strisciare, tra le righe, quasi misterioso. Deve percepirsi a mo' di simbolo, cioè di emblema invisibile tale da accompagnare i personaggi fisicamente oppure nelle loro intimità. Una sorta di totem che non abbia per forza sembianze naturalistiche bensì alluda a uno spettro di oggetti, un fantasma di flora più che una flora effettiva.

Questi tre fattori sono trattati molto bene da scrittori come Antonio Moresco, Alfred Kubin e Mircea Cărtărescu.

Il primo, l'autore mantovano, in *Gli esordi* (Feltrinelli, 1998), in *Canti del caos* (Mondadori, 2009) e *La lucina* (Mondadori, 2013), usa la natura stessa – galattica (dalle stelle ai pianeti) oppure boschiva – quale fenomeno coinvolto nella tensione ascetica dei suoi personaggi: come un mistico, quasi un San Francesco votato più all'orrore teologico, Moresco permette alla natura terrestre e astrale di penetrare nella loro sorte esistenziale.

Alfred Kubin, il secondo, questo Kafka dai nitidi guizzi descrittivi, nel romanzo *L'altra parte* (Adelphi, 2001) utilizza, invece, gli oggetti, pigri per così dire e poco animati, presenti in una supposta città onirica, per far percepire l'orizzonte metafisico cui si tende. Pertanto, l'interspecie qui si esplica nella dimensione della silenziosità ronzante delle cose (le case stesse, le posate, i tappeti, le cianfrusaglie, gli animali che sono quasi ombre shakespeariane). Alla fine, questo miscuglio tra oggetti e entità parzialmente in movimento

(si muovono soprattutto a livello psichico) condanna la città stessa in cui penetra come un'ombra dimessa il protagonista. Si sente, questi, come un gigantesco animale metafisico, un animale onirico, un animale interspecie.

Infine, il caso più significativo, quello di Mircea Cărtărescu con la sua trilogia *Abbacinante* (Voland, 2008-2016) dove il protagonista, sul filo di un'auto-biografia fantastica, addirittura vede concretere in lui e attorno a lui il mondo degli insetti. Ma la sua invisibile crescita a mo' di crisalide non è fine a se stessa, dà brio perturbante a una narrazione che non avrebbe nulla di speciale (poiché meramente biografica) se non fosse per la lingua spumeggiante, erudita, originale. È l'elemento stilistico, insieme a quello simbolico, che fanno della trilogia la più significativa tra le opere citate. Credo sia l'esempio migliore. Aggiungerei tutta l'opera dell'autore, compreso *Solenoide* (il Saggiatore, 2020), come capace di soddisfare al massimo i criteri del canone interspecie. Ciò perché ci si trova davanti a un elaborato lavoro di scrittura, dove non si colgono tracce etiche e neppure allegorie scolastiche.

Si può essere fiduciosi nello sviluppo di questo segmento del fantastico, l'interspecie, prendendo come modello di partenza Cărtărescu, diamante letterario da studiare sotto ogni angolazione. Se la letteratura avvenire lo assumerà come punto di riferimento positivo, credo si potrà parlare di un progresso del genere in questione, di una sua solida affermazione underground, ma non solo.